

4 febbraio 2008

**“E SE ANCHE DOVESTE SOFFRIRE PER LA GIUSTIZIA, BEATI VOI!”** (1Pt  
3,14)

## **LA GIUSTIZIA: VIRTÙ MORALE E GARANZIA LEGALE**

**Gherardo Colombo**

*(già Magistrato di Cassazione)*

*Sintesi a cura di Giuseppe Bumbaca*

Gherardo Colombo, che, dopo trentatré anni in magistratura, trascorsi con grande merito e funzioni d'assoluto prestigio, decide d'anticipare il tempo della pensione, perché convinto che in Italia sono venute meno le condizioni per amministrare la giustizia con la dovuta garanzia. Condizioni, d'altronde, indispensabili al potere giudiziario per operare, com'è dovuto, in uno Stato democratico.

Bisogna partire un po' da lontano, introduce il dott. Colombo, per focalizzare meglio l'argomento in trattazione. Bisogna cercare d'intendersi sulla relazione tra la corretta amministrazione della giustizia e una migliore convivenza civile.

La parola giustizia, nonostante tutto, è ambigua. Le difficoltà della sua attuazione sono molteplici; derivano anche dal modo in cui è organizzata la società. Se si guarda alla storia dell'umanità, si vede come, spesso, la società è stata organizzata in modo gerarchico, piramidale: i cittadini hanno doveri, ma nessun diritto. Dove le persone sono titolari di diritti e di doveri le cose vanno un po' diversamente. Quando si fa riferimento ad eventi del passato, che sembrano essere espressione di una società di questo tipo, come nella Grecia classica, in effetti la società era divisa in liberi e schiavi, per cui c'era una gerarchia che ad alcune persone non riconosceva alcuni diritti.

In base alla organizzazione delle persone, la giustizia arriva in modo differente. Quando esisteva la schiavitù, si riteneva giusto che esistesse. San Paolo, nella lettera ai Filippesi, molto chiaramente, diceva ai padroni di trattare bene gli schiavi e agli schiavi di obbedire i loro padroni. Secondo quell'ottica era giusto che esistessero delle differenze, delle discriminazioni, quindi una sostanziale differenza di diritti e di doveri. Se era giusta una società organizzata gerarchicamente, la giustizia operava per mantenere le differenze, per conservare le diversità: lo schiavo doveva fare lo schiavo, il padrone doveva fare il padrone.

Da cosa dipende l'idea di amministrazione della società, l'idea di giustizia? Da una parte, in base ad una convinzione molto profonda, secondo la quale l'umanità si promuove attraverso una selezione: vanno avanti i forti, i dotati, i più potenti, gli altri vengono dietro e quelli che restano indietro sono destinati ad essere eliminati o trattati come degli strumenti. Chi non è arrivato del tutto, chi dà fastidio, va eliminato. Dall'altra parte, invece, l'idea è che l'umanità va avanti, si promuove soltanto nel momento in cui tutti coloro che partecipano alla società, al genere umano sono messi in condizione di andare avanti.

Don Milani, nella “Lettera ad una professoressa”, è dell’idea che se tutti i ragazzi della classe non hanno recepito un argomento non si va avanti. Trasportati nella società si procede verso il futuro portandosi dietro tutte le persone che del genere umano fanno parte.

Mentre nel primo caso si verifica la separazione, la discriminazione, nel secondo la persona si prende, s’accompagna, si porta avanti tutti. Se nel primo caso l’idea di giustizia è di disegualianza, nel secondo è di eguaglianza. La persona umana, in quanto tale, non è uno strumento, ma un valore, quindi, davanti alla legge è uguale agli altri.

È proprio per questo che, essendo la persona un valore, si esclude la pena di morte: la pena capitale sarebbe la negazione di questo valore.

Comunque è necessario chiarire il significato della parola giustizia per vedere se, e come, è possibile una effettiva amministrazione della giustizia e come questa può aiutare la convivenza civile.

Nel 1938, in Italia, sono state introdotte le leggi marziali. Vigendo quelle leggi, l’amministrazione della giustizia aiutava la convivenza civile o addirittura la escludeva? Le stesse cose si possono dire per cose più macroscopicamente diffuse, come la schiavitù al tempo dei romani. Perché si possa ragionare sulla univocità della corretta amministrazione della giustizia, bisogna guardare al contenuto di questa parola, mettere in relazione la parola giustizia con la convivenza civile, partendo dall’idea che tutti hanno diritto di utilizzare questo strumento.

La giustizia, com’è intesa nella nostra Costituzione, promuove la convivenza civile perché ha come fondamento il riconoscimento dei diritti. Tuttavia, perché la giustizia disegnata dalla Costituzione sia effettiva, è necessario verificare come una corretta amministrazione della giustizia possa attuarsi: sembrerebbe poter avere come sottofondo la convinzione che la giustizia può servire alla convivenza soltanto quando è intesa come amministrazione, e cioè, che la correttezza della giustizia dipenda esclusivamente dalla sua applicazione.

Il dott. Colombo si dice convinto che, in Italia, l’amministrazione della giustizia non può funzionare.

Una corretta amministrazione della giustizia, come la intende la nostra Costituzione, può aiutare la convivenza civile. In Italia, però, non può esistere una corretta amministrazione della giustizia, se prima, logicamente, non cambia la relazione tra il cittadino e le istituzioni.

Dall’avvento della repubblica ad oggi sono stati emanati provvedimenti di clemenza, di condono con molta frequenza. Qual è il presupposto essenziale perché venga promulgato un condono? Perché milioni di italiani non rispettano le leggi. Perché sia pensato un condono fiscale, vuol dire che milioni di cittadini hanno evaso le tasse; perché abbia senso un condono edilizio, vuol dire che milioni di cittadini hanno costruito abusivamente. Se si mettono insieme tutte queste cose, si può avere conoscenza della tendenza dei cittadini alla deviazione; e se la deviazione è così marcata, vuol dire che abbiamo perso la consapevolezza di quanto è importante rispettare le leggi.

Il rispetto delle regole è fondamentale per incontrarsi tutti nella legalità. Se le regole non sono secondo cui ognuno di noi è un valore, non ha la titolarità dei diritti fondamentali, non si è uguali di fronte alla legge, vuol dire che le regole vengono applicate in modo gerarchico, piramidale, indipendentemente da ciò che sancisce la Costituzione.

I cittadini, con il loro comportamento, trasformano, modificano, il modo di organizzare la società e, quindi, possono, trasformarla da società orizzontale in verticale.

Al tempo dei processi a Milano, che hanno portato, per la corruzione emersa, alla fine della prima repubblica, e che hanno riguardato la realizzazione di opere pubbliche, quali i trasporti, la regola era che chi vinceva l’appalto pagava la tangente. La regola era così rigorosa che le tangenti erano stabilite in percentuale diverse, in base all’importanza, alla consistenza dell’appalto. La distribuzione delle tangenti tra i partiti era fatta tenendo conto del loro peso nella politica italiana.

A volte si ha la sensazione che non vi sia eccessivo interesse per far funzionare bene la giustizia. Si può, volendo, con molta facilità, verificare e confermare che la giustizia, in Italia, da tanto tempo, funziona male. Per tanti motivi sono stati identificati valori normalmente trascurati. Si tratta di regole che le leggi attuali non consentono il pieno svolgimento del processo penale e anche di quello civile. Le regole del processo penale non consentono una giustizia in tempi ragionevoli. Le leggi penali risalgono agli anni '30 e, quindi, per situazioni diverse. Sia nella parte generale che in quella speciale c'è una sovrabbondanza di leggi. Tante pendenze potrebbero essere risolte in sede amministrativa con adeguate ammende, evitando così d'intasare i tribunali, fino alla Cassazione. Regole, in primo luogo, più razionali, sotto la responsabilità del Parlamento, che è espressione dei cittadini elettori. Questo, beninteso, vale per qualunque settore di competenza dei legislatori: giustizia, scuola, sanità, ecc.

Tanto per sottolineare che, se non cambia la cultura della cittadinanza rispetto alle regole, è difficile che la giustizia possa funzionare, e così tutto il resto. Probabilmente, il cittadino italiano non ha l'idea di tutto ciò che non funziona e che manca perché la giustizia sia amministrata come si deve. La carenza riguarda anche la mancanza di spazi, d'arredamento, di macchine d'ufficio, di materiale di cancelleria e quant'altro. A ciò va aggiunto, ed è ancor più grave, l'insufficienza di magistrati e di personale amministrativo nell'intero apparato giudiziario nazionale. Si aggiunga, inoltre, che chi deve occupare posti chiave, difficilmente viene scelto in base alle sue capacità professionali, bensì, spesso, per anzianità. È questione di pura casualità se chi è scelto è idoneo a svolgere il ruolo che gli è stato affidato.

Si sa, i processi non si risolvono in una sola udienza e, più sono complicati, più udienze richiedono e, a maggior ragione, una più efficiente organizzazione per evitare inutili lungaggini, così come oggi si verifica nel passaggio da un grado all'altro di giudizio. Il cambio di magistrati richiede la rilettura e lo studio degli atti processuali. Si moltiplica così l'esigenza di tempi più lunghi.

L'organizzazione degli uffici è responsabilità della magistratura sotto varie prospettive. Da una parte, è il Consiglio Superiore della Magistratura che nomina i giudici e questo è composto per due terzi da magistrati, i quali, se volessero, potrebbero nominare magistrati capaci d'organizzare, senza neanche bisogno che ci sia l'approvazione da parte dei così detti membri laici. Dall'altra, forse, ci sono anche tanti magistrati che concorrono per dirigere un ufficio senza nemmeno sapere se, per farlo, sono capaci di organizzarlo.

Un altro argomento che riguarda la magistratura, ma non solo essa, sono i concorsi. Il concorso per entrare in magistratura non è facile. Generalmente, chi entra in magistratura è quasi sicuramente molto preparato a livello teorico, a livello pratico non sa quasi niente, ma un anno e mezzo in magistratura lo trascorre per imparare la pratica. Dopo di che, però, succede che questa preparazione iniziale è difficilmente aggiornata. Il Consiglio Superiore fa quello che può, il resto è lasciato all'iniziativa personale. E quello che succede, parlando in generale per i magistrati, succede anche per gli avvocati: non c'è una struttura che curi direttamente e costantemente il loro aggiornamento professionale. Il quadro complessivo dimostra che la giustizia non può funzionare correttamente. Questo dipende anche dal fatto che i cittadini, di per sé, hanno un rapporto distorto con la giustizia.

In Italia, spesso, si ricorre alla raccomandazione per qualunque cosa. E non è, forse, il risultato dell'idea che si debbano avere più diritti degli altri?

Ci si lamenta del cattivo funzionamento della giustizia, ma, spesso, con questa lamentela, si sottintende il fatto che non è l'amministrazione, in sé, della giustizia che non funziona, ma le relazioni che si intrattengono con lei. Le ingiustizie derivano dal fatto che non sono osservate le regole, che ci consentirebbero di vederci riconosciuti i nostri diritti. Siamo noi a contribuire con i nostri comportamenti a svilire, a svuotare di contenuti la parola giustizia.